

V domenica di Quaresima
Lectio divina di Gv 11, 1-45
2 aprile 2017

[1] Era allora malato un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. [2] Maria era quella che aveva cosparso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. [3] Le sorelle mandarono dunque a dirgli: "Signore, ecco, il tuo amico è malato". [4] All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato". [5] Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. [6] Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava. [7] Poi, disse ai discepoli: "Andiamo di nuovo in Giudea!". [8] I discepoli gli dissero: "Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?". [9] Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; [10] ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce". [11] Così parlò e poi soggiunse loro: "Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo". [12] Gli dissero allora i discepoli: "Signore, se s'è addormentato, guarirà". [13] Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. [14] Allora Gesù disse loro apertamente: "Lazzaro è morto [15] e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!". [16] Allora Tommaso, chiamato Dìdimò, disse ai discepoli: "Andiamo anche noi a morire con lui!". [17] Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. [18] Betània distava da Gerusalemme meno di due miglia [19] e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. [20] Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. [21] Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! [22] Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà". [23] Gesù le disse: "Tuo fratello risusciterà". [24] Gli rispose Marta: "So che risusciterà nell'ultimo giorno". [25] Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; [26] chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?". [27] Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo". [28] Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: "Il Maestro è qui e ti chiama". [29] Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. [30] Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. [31] Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: "Va al sepolcro per piangere là". [32] Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!". [33] Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: [34] "Dove l'avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!". [35] Gesù scoppiò in pianto. [36] Dissero allora i Giudei: "Vedi come lo amava!". [37] Ma alcuni di loro dissero: "Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?". [38] Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. [39] Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni". [40] Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?". [41] Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. [42] Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato". [43] E, detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". [44] Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: "Scioglietelo e lasciatelo andare". [45] Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Il brano che oggi ci propone la liturgia è denso dei più importanti riferimenti rivelativo-teologici. Brano cristologico, va infatti letto alla luce della Pasqua, mistero di morte e resurrezione.

Nel tempo della festa della Dedicazione, Gesù, il buon pastore (cfr Gv 10) è ormai prossimo alla sua passione. Non per le opere, ma per essersi fatto Dio (cfr Gv 10,33) i Giudei vogliono lapidarlo. In questo contesto, viene raggiunto dalla notizia che Lazzaro, suo amico e fratello di Marta e Maria, è molto malato. Giovanni ci presenta questo evento quale occasione di autorivelazione di Cristo come Resurrezione e Vita, a gloria a Dio, preconizzando quella che sarà la sua stessa glorificazione, cioè la sua morte e resurrezione cui di lì a poco egli stesso andrà incontro.

Tutto il brano presenta una sequenza di eventi che assumono la loro pregnanza in relazione al messaggio rivelativo con cui Gesù li interpreta.

Saputa la notizia, infatti, Gesù legge la malattia/morte di Lazzaro *“per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato”* (v.4). Non accorre subito, ma attende ancora due giorni. Quindi, malgrado gli avvertimenti preoccupati dei suoi discepoli, decide di recarsi nuovamente in Giudea, luogo ormai infido in cui il suo percorso troverà il suo epilogo. Giovanni, infatti, precisa la poca distanza tra Betania e Gerusalemme. Ma ora è giunto il momento di proseguire, con un ulteriore e fondamentale tassello, il cammino della sua autorivelazione, e occorre compierlo mentre è ancora luce. La luce di quella resurrezione e vita che Gesù è venuto a portare agli uomini.

Giunto in Giudea, accorre a Gesù Marta. Maria è rimasta *“seduta”* in casa, probabilmente sconfitta e paralizzata dallo sconvolgente evento della morte che ha toccato un suo affetto caro. Marta, invece, va incontro a Gesù. Le sue prime parole di velato rimprovero che ne rivelano una visione taumaturgica del Cristo, sono seguite da una prima confessione di fede: qualunque cosa Gesù chiederà al Padre, questi gliela concederà. Ma qui ha luogo un dialogo tutto incentrato sulla parola *“credere”* e che la condurrà ad una vera e completa professione di fede. Lazzaro resusciterà, dice Gesù, e non l'ultimo giorno, come Marta stessa, alla stregua di alcuni altri ebrei crede, ma, grazie a Cristo, ora, perché egli stesso è Resurrezione e Vita: resurrezione per coloro che si sono addormentati; vita per coloro che credono in lui: *“chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno”*. Alla domanda cruciale: *“credi tu questo?”* Marta fa la sua professione di fede: *“Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, l'atteso che deve venire nel mondo”*.

L'incontro con Maria è segnato da commozione, turbamento e pianto. Turbamento di fronte all'evento morte cui egli stesso andrà ben presto incontro; dolore che si esprime nel pianto, di fronte alla morte dell'amico. La morte scandalizza sempre. Gesù uomo non vi può rimanere indifferente. Ma Gesù, Figlio di Dio, l'inviato dal Padre, attraverso la sua stessa morte, che è dolore e sofferenza, è venuto a vincere la morte con la vita eterna.

Dopo avere ordinato di togliere la pietra dal sepolcro, a gran voce chiama Lazzaro. Lo riporta alla vita, lo libera rimettendolo in cammino (*“scioglietelo e lasciatelo andare”*). E lo fa con la Parola: Parola che libera dai legacci della morte, restituendo Lazzaro ad una vita che, pur non sottraendosi a quella che sarà la sua inevitabile futura morte, è una vita nuova perché toccata dalla forza salvifica di Dio, dalla promessa di vita sulla morte.

Ciò che opera Gesù è segno per far sì che la gente creda alla sua identità di Figlio del Padre, (cfr. v. 42) con cui egli è in costante dialogo (*“Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato”*). La gente attorno ha bisogno di segni, e Gesù vuole dare il segno perché *“essi credano che tu mi hai mandato”*. Ma per comprendere questo, occorre entrare nell'ottica della fede. Non come certi Giudei per i quali la

presenza di Gesù avrebbe dovuto avere un carattere preventivo sul male: *Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?*". Così non è. Gesù non è venuto ad evitare che il male accada, ma a riportare la vita sul male e a far sì che il male non abbia l'ultima parola.

Il racconto della resurrezione di Lazzaro è segnato dalla tensione morte/vita e da attesa, speranza, dolore. Ma anche da amore; quell'amore che lega Gesù ai suoi amici; un amore che è compassione nei confronti dell'uomo e prossimità profonda. Il filo rosso con cui Giovanni sapientemente lega tutti i passaggi del brano evangelico è una pedagogia della fede in Cristo. Gli eventi raccontati sono a gloria a Dio, perché ciascuno di noi, alla parola che ci rivolge Gesù: *"Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?"*, con Marta possa veramente rispondere: *"Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio"*.

Ciò non asciugherà le lacrime per le nostre morti, ma ci riempirà di quella speranza che ci potrà rimettere in cammino, liberati dalla schiavitù della morte, chiamati alla Vita.

Alessandra Colonna Romano

Comunità Kairòs